

Il pomeriggio dove tutto cambiò

Tutto in sole due ore di "discorso diretto"

di Giulia Tietz

Categoria Scuola media (3a e 4a)

Questa è la storia della mia infanzia, se così si può chiamare dal momento che ho tredici anni.

Mi chiamo Lena Maier, ho i capelli rossi, gli occhi azzurri e sono muta dalla nascita.

La mia migliore amica si chiama Madeleine, lei non conosce il linguaggio dei segni ed ha sempre sperato di sentire la mia voce un giorno o l'altro e di poter parlare con me di tutti i pettegolezzi del mondo.

Non so quanto sia difficile per lei passare interi pomeriggi a cercare di capire cosa le sto cercando di dire, ma so quanto sia difficile spiegarle delle cose senza il linguaggio dei segni.

Poi c'è Giacomo, un ragazzo della mia stessa età che abita in fondo alla strada, ha gli occhi azzurri e i capelli castano chiaro; mi piace un mondo ed è da tantissimo tempo che vorrei parlargli, ma non ci sono mai riuscita.

Vado in una scuola pubblica a due isolati da casa mia come tutti i ragazzi della mia stessa età.

Quel giorno stavo studiano sotto le scale vicino agli armadietti di seconda, quando sentii delle ragazze dire che Alina e Giacomo stavano insieme.

Alina è la ragazza più popolare della scuola e sinceramente mi sta antipatica: mi prende sempre in giro perché non posso parlare.

Ho deciso: devo fare qualcosa per riuscire a farmi ascoltare!

Nel pomeriggio avrei avuto la solita visita di Madeleine ed avrei cercato di farle capire i miei sentimenti per Giacomo. Avremmo anche cercato un modo per far sì che tutti mi ascoltino.

Quando Madeleine entrò ero felicissima ma anche molto in ansia per tutto quello che dovevo dirle. "Ciao Lena, come stai?" mi dice Madeleine entrando in soggiorno. Io le mostro un bel pollice in su e le faccio segno di salire in camera.

Siamo arrivate nella mia camera in stile provenzale, dalle pareti lilla profumate di lavanda, un mucchio di piante e fiori, un tavolino in ferro con sedie adiacenti ed un bellissimo letto a due piazze, bianco, dall'effetto invecchiato.

Sedute al tavolino io le faccio segno che le devo dire qualcosa e dalla sua faccia capisco che lo ha già intuito. Inizio a gesticolare indicando la fine della strada dalla finestra e disegno un cuore con le mani, ma Madeleine non ci capisce niente. Allora riprovo con il linguaggio che usano certe persone a scuola durante le lezioni per non farsi sentire dai docenti, ma ancora una volta lei non ci ha capito un tubo.

Mi rimane una sola possibilità: "la scrittura". In effetti sono molto brava (a scrivere), ma c'è solo un problema io non voglio scriverglielo, voglio gridarglielo.

Poi se qualcuno avesse trovato il bigliettino lo avrebbero saputo tutti.

Decido infine di scrivere:

"Madeleine voglio che tutti mi ascoltino e che mi capiscano facilmente senza gesticolare."

Dopo aver finito di leggere mi dice:

"Vedrai che troveremo un modo."

Ma io ho sentito nella sua voce quell'incertezza e quel dolore di quando si mente a delle persone a noi care. Capisco che non vuole ferirmi ma è proprio da lei che mi sarei aspettata la verità visto che avevamo giurato di direi sempre tutto nel bene e nel male.

Allora provo a gridare, ma dalla mia bocca non esce un minimo suono.
Ci riprovo, ma anche questa volta non succede niente.
Alla terza volta succede qualcosa di unico, come per magia, mi accorgo che Madeleine mi sta dicendo di stare zitta.
Improvvisamente sento un suono uscire dalla mia bocca.
Provo a dire ciao e finalmente sento la mia voce.
Io e Madeleine ci abbracciamo felici.

Vogliamo raccontarci tutto, io le racconto di Giacomo e poi ragioniamo su questo strano fatto. Non riusciamo ad arrivare ad una conclusione, ma la nostra scelta finale è che "l'amore vince pure sulla voce e che io ne sono la prova vivente."
Ci raccontiamo tutte le cose possibili immaginabili per paura di non poterci più parlare domani.